

ORAZIONE

Un breve excursus delle sue opere, non quelle giuridiche, cioè la Cassazione civile e i suoi scritti sul codice di procedura civile e tutta la sua produzione giuridica (come si sa già durante la prima guerra mondiale egli fu assegnato alla cattedra universitaria di Messina), opere conosciute ed apprezzate nel mondo del diritto.

Si sa che egli fu un grande giurista ed un grande avvocato, attività che egli esercitò proprio nel periodo oscuro della vita del nostro paese, tra gli anni 20 e gli anni '40, nel corso del quale, tuttavia, egli scrisse due importanti libri, uno dei quali, tra il 1939 ed il 1941, lo possiamo definire un vero e proprio romanzo, il romanzo della propria vita, un romanzo della sua coscienza un romanzo della sua fanciullezza e sulla fanciullezza l "Inventario della casa di campagna", cui faremo cenno da qui ad un momento. L'altro scritto nel 1935, è il famosissimo Elogio dei giudici scritto da un avvocato.

Calamandrei coltivava una passione segreta: quella per la letteratura, che poi tanto segreta non era; a parte le opere cui facevo cenno, egli sin da ragazzo ha incominciato a scrivere favole, poesie, dipingeva quadretti. Ma le favole e le poesie, pur pregevoli, non sarebbero state tali da fare apprezzare il grado della sua cultura e del suo amore per la scrittura, una scrittura, per giunta, fornita di un bagaglio di vocaboli impressionante e un pathos ed una arguzia, una ironia, mai sarcasmo, che caratterizzarono la sua prosa fluente, la sua prosa poetica. Ma alle favole, alle poesie della sua giovinezza seguirono tante altre opere, opere di grande rilievo; da una parte, ripeto, le sue opere giuridiche, dall'altra scritti letterari, volumi di memorie, discorsi, epigrafi famose e commoventi, e le lettere (che occupano un posto importante nella sua produzione letteraria), e, poi, i suoi scritti e le recensioni e gli scritti politici pubblicati su "Il Ponte" e di discorsi in Parlamento in difesa della Costituzione.

Egli sin da giovane adorava (è una sua espressione) il Carducci, non solo per la sua arte ma per la coscienza civica che lo distingueva.

Perché questa è un'altra connotazione peculiare dello stile e della vita del Calamandrei: egli aveva dell'arte una concezione per la quale essa non fosse fine a se stessa, ma fosse legata a precetti di vita, insegnasse l'amore per la vita, per la libertà, per la pace, per la democrazia, per il rispetto degli uomini. Per questo egli diceva che la stessa oratoria (il bei canto) che aveva fatto il suo tempo nell'agone giudiziario serviva come mezzo per la parola per esaltare l'amore per la patria, per l'umanità.

Egli scrive e scrive tante lettere: la molla che lo spinge a scrivere (non vorrei esagerare ma credo che abbia scritto almeno una lettera al giorno!) è l'amore per la sua Ada, Adina, come lui la chiama in Ada con gli occhi stellanti, le lettere ai suoi amici e colleghi (letterari, storici, filosofi, parenti) e, poi, l'amore per la patria, quello amore per la patria che lo porta ad essere uno dei più accaniti sostenitori dell'intervento dell'Italia nella Grande Guerra a fianco della Triplice Intesa, contro l'Austria, quella guerra che per i giovanissimi della sua epoca rappresentava la continuazione delle battaglie risorgimentali, che erano state dagli uomini, che si erano susseguiti alla guida del paese all'indomani dell'Unità d'Italia, strozzate, lasciando nelle mani del nemico le città irredenti che dovevano, quindi, rientrare nei confini di quella italianità che prima di essere geografica era storica!

Le ragioni della guerra furono anche altre, tante altre per il resto dell'Europa e per l'Italia: purtroppo per il nostro Paese, in quei momenti si sviluppò anche il verme della dittatura fascista, per colpa anche della mollezza dei partiti della destra storica, che pur annoverava uomini di grande valore e di amore per la libertà, per non parlare, tanto per cambiare, della divisione delle forze di sinistra!

Calamandrei già durante la guerra, alla quale aveva partecipato volontario, ma per una serie di circostanze, nelle retrovie anche se nell'immediatezza delle truppe d'assalto, avvertì la tragicità dell'evento, ma ecco, faceva parte del suo carattere mite ma retorico (durante la guerra in cui, egli

dice, scoprì le sue doti di oratore) egli pronunziò discorsi memorabili e commemorativi, scrivendo epigrafi commoventi in onore dei caduti.

Lo stesso fece in onore della Resistenza della quale fu il cantore, lo aedo, l'Omero e, come questi, pur non partecipando direttamente agli eventi esaltati ed esaltanti, alle battaglie dei partigiani.

Egli fu sempre uno dei protagonisti delle battaglie per gli ideali di libertà contro le dittature e contro la dittatura fascista. I suoi amici, colleghi, compagni di ideali" amici con i quali era in continua corrispondenza (leggere le lettere tra il 1916 ed il 1956) erano tutti coloro che dentro l'Italia, come lui, o nelle carceri, al confino o all'esilio, si opposero senza tentennamenti al regime fascista.

In questo periodo, verso la fine degli anni trenta egli ebbe vari scontri con il figlio, Franco, quello per il quale aveva scritto un libricino nel 1921 Colloquio con Franco, quando questi aveva 5 anni. Uno, perché non condivideva che il figlio professasse l'ideologia fascista, come tanti studenti universitari (ma come sappiamo il fascismo presentava tante sfaccettature, soprattutto nel campo della cultura e tra gli studenti universitari, per cui il passaggio ad un' altra ideologia per essi fu quasi naturale, una ideologia di libertà) e altra storia tra i due, quando Franco confessò al padre che si era iscritto, in clandestinità, al partito comunista. Dopo, durante la lotta partigiana. Franco era stato uno dei più valorosi combattenti: egli partecipò personalmente all'attentato di via Rasella la qualcosa, poi, portò all'eccidio delle Fosse Ardeatine. Il definitivo ed indiscusso giudizio storico non ci toglie un velo di mestizia sulla sorte di quei gloriosi martiri.

Già nell' " Inventario della casa di campagna " si sentiva la mano di un grosso scrittore, vibrante di una coscienza civile e di amore per la patria libera, che dopo l'8 settembre '43 lo portò prima a partecipare alla creazione del Partito d'Azione (aderendo così alla Resistenza che i partigiani incominciarono ad organizzare nel centro nord dell'Italia) e, poi, attraverso le colonne della rivista "Il Ponte", fondata con Pancrazi e Tumiatei , a difendere i principi che, quale costituente, aveva partecipato ad inserire nella Costituzione repubblicana.

Da quel momento due furono i suoi principali impegni: la difesa della Costituzione (famoso il suo discorso alla Camera dei deputati, il 18 dicembre 1948 contro il provvedimento di Gonella che licenziava praticamente dalla carica di Direttore della Scuola normale di Pisa il prof. Luigi Russo, che si era presentato nelle liste del Fronte popolare -PCI PSI- nelle elezioni del 18 aprile 1948, una autentica sconfitta del fronte). L'altro impegno, la esaltazione della Resistenza (ha scritto epigrammi ed articoli di una suggestione unica, di una forza retorica per esaltare i morti in difesa della patria, i morti, come egli diceva, che incoraggiano i vivi).

Concludendo, mi auguro di aver espresso i tratti salienti, appena accennati, rispetto a quanto si potrebbe e si dovrebbe dire relativamente ad ogni scritto, forse ad ogni lettera del nostro Calamandrei, un dovere essendo da poco il Presidente di questa bella associazione, la quale, ci potete scommettere, porterà avanti la sua battaglia per la dignità dell'avvocatura, per la formazione di leggi che garantiscano l'applicazione piena dei principi costituzionali esaltati nell'arti 11 della Costituzione, nel solco dell'insegnamento di Piero Calamandrei.